

L'Addolorata

Guida artistico - spirituale
del santuario di S. Maria in Cernusco

di Tamara Gianni

Istituto Internazionale
delle Suore di Santa Marcellina



Fotografie a cura di **Tamara Gianni**
Stampa: **Fontegrafica** - Cinisello B. (MI)

SANTA MARIA DI CERNUSCO

guida artistico - spirituale

INTRODUZIONE

Il presente opuscolo nasce dall'esigenza di creare un percorso artistico e insieme spirituale, che accompagni il visitatore della chiesa di S. Maria, sita in Cernusco sul Naviglio.

Attraverso questo percorso iconografico a sfondo mariologico, si è voluto evidenziare l'influsso della Scrittura nell'arte. Il discorso artistico prende forma nella descrizione dettagliata delle immagini, ma poi si fa meditazione e preghiera, a commento di quelle stesse iconografie dalle quali ha preso spunto, per riemergere ancora sotto forma di itinerario artistico, ad uso del fruitore che vuole nutrirsi di bellezza e di spirito.

I testi delle preghiere e il commento che ne deriva aiutano ad entrare nello spirito dell'orazione: sono evidenziati con caratteri differenti e accompagnano il visitatore orante nel corso del cammino artistico - spirituale, come in un breve pellegrinaggio.

Uno spazio particolare è stato riservato alla figura di monsignor Luigi Biraghi che, proprio in questa chiesa, ebbe la santa ispirazione di fondare la congregazione delle suore Marcelline.

SANTUARIO DI SANTA MARIA

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MILANO)

Nasce la congregazione delle suore Marcelline:

*“fui spinto a decidere per la creazione della nostra cara congregazione”.
(L. Biraghi)*



COME ARRIVARE



Da Milano vi passa la metropolitana MM2, cioè la linea verde in direzione Gessate, oppure la S.S. n° 11 Padana Superiore o anche la tangenziale est - uscita a Cernusco s/N.

Per informazioni: Oasi di preghiera S. Maria, via Lungo Naviglio, 24. Tel 02.92.11.11.55, fax 02.92.41.93.00, e-mail oasisantamaria@cernusco.com e oasisantamaria@cernuscoinsieme.it

Si tratta di un edificio complementare al santuario, che sorge alla sua destra con una struttura a quadriportico che rievoca i chiostri antichi. Legato alle attività parrocchiali, è luogo privilegiato di raccoglimento e di preghiera.

NOTIZIE SUL LUOGO

La chiesa di S. Maria sorge a Cernusco sul Naviglio: alla sua destra scorre il Naviglio della Martesana.

Lo scavo del Naviglio Martesana fu realizzato verso la metà del XV secolo, separando l'abitato dalla sua parrocchiale. La chiesa oggi si erge a margine del centro del paese, che nel tempo ha spostato il suo abitato: il Naviglio che la separa non era ancora stato scavato. Il nucleo storico di Cernusco, che si snoda attorno a piazza Matteotti, presenta un carattere tipicamente medievale, con l'irraggiare delle sue vie strette e ricurve.

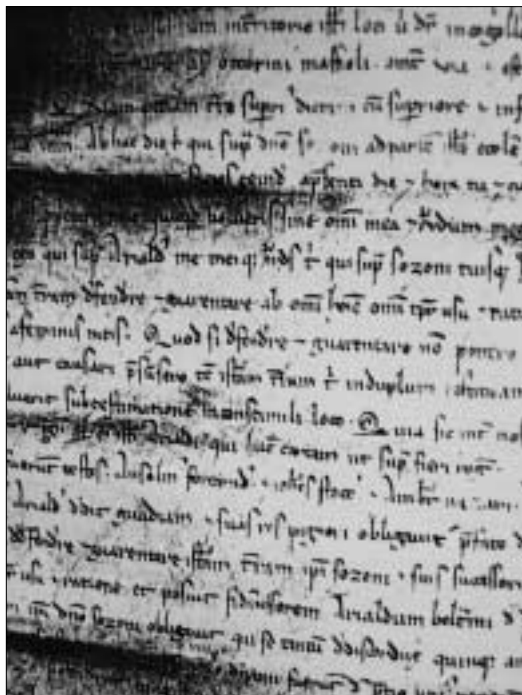
Nei documenti medievali, il paese di Cernusco non veniva spesso accompagnato dal suo toponimo “Asinario”, come invece sarebbe stato di grande utilità per distinguerlo dall’altro paese situato in un’area non molto lontana, anch’esso gravitante nella zona di Monza, di nome Cernusco Lombardone.

L’interpretazione del toponimo “Asinario” va forse ricercata in epoca romana e ricollegata alla presenza di una *gens*, gli Asinii, presente su



questo territorio. Un’altra più recente interpretazione invece fa risalire questo nome ad *asinarius*, che era il conducente di asini, e al calesse, il *cisium*: da qui il nome di *Cixinusculum* ricorrente nei documenti. Cernusco Asinario, dunque, il nome di questo luogo di passaggio attraverso la pianura, situato tra due città importanti come Milano e Bergamo, da cui transitavano i carri carichi di merci.

Risale al 1191 il documento ritrovato in cui si fa cenno ad un terreno in Cernusco (manca la specifica di Asinario), che confina con un campo appartenente a S. Maria: è la più antica citazione della chiesa.



Nell'Ottocento il luogo era citato nelle guide del tempo. Lo sappiamo dalle lettere di mons. Biraghi, fondatore della congregazione delle suore Marcelline, che consultava la *Guida di Milano* di Cesare Cantù:

Osservai la Guida di Milano di Cesare Cantù. "Cernusco Asinario sul naviglio ha grande chiesa, un collegio di fanciulle in molto grido e parecchie graziose ville con vari giardini tra le quali ottiene primo vanto l'Alario". - Tomo 2 pag. 495. Quando troverò Cesare Cantù lo ringrazierò di queste onorevoli memorie.
(novembre 1844)

Nell'Ottocento il luogo era rinomato anche per la finezza della sua aria: leggiamo, a questo proposito, un passaggio tratto dalle lettere di mons. Biraghi a madre Marina Videmari, la prima delle sue discepole e cofondatrice della congregazione da lui ideata, le suore Marcelline:

E' il nostro caso, il nostro cappellano [...] di salute debohuccia, e perciò ama questo posto e quell'aria balsamica di Cernusco.

(17 gennaio 1844)

Anche a madre Marina, la cui salute era malferma, così si rivolge mons. Biraghi in una delle numerose lettere a lei indirizzate:

Mi lusinga che riposerete un po' gli ossi e che vi troverò di miglior cera. Cercate di far riposare anche lo stomaco, e di dormire e di nutrirvi. L'aria di Cernusco è pure buona. Dio ve la converta in sugo e in sangue.

(20 agosto 1844)

DESCRIZIONE DELLA CHIESA DI SANTA MARIA

La struttura della chiesa fa pensare ad una costruzione di epoca altomedievale e così anche la dedizione a Maria, che è ricorrente nelle chiese di fondazione longobarda. Incassata nella muratura, sul fianco sinistro dell'altare, una targa ricorda *“che qui fu l'antichissima chiesa del borgo già parrocchia nel secolo XIII da sant. Carlo Borromeo onorata del titolo di santuario mariano ognora meta devota del popolo cernuschese”*.

Varcato il cancello, l'esterno presenta un sagrato dove, fino



all'ultimo decennio del 1700, si trovava il cimitero. La chiesa si presenta con una facciata a capanna, cioè a due soli spioventi, e un campanile. Sulle pareti laterali esterne rimangono tracce della sottostante muratura, facilmente distinguibili dal resto dell'alzato: sassi e mattoni a vista, disposti anche a spina di pesce.

A sinistra del portale, sulla parete esterna settentrionale, si trova un'edicola che era stata eretta durante i rifacimenti del 18° secolo, a protezione di un dipinto raffigurante la Vergine, affrescata prima del secolo 17°. Oggi il dipinto, non più leggibile, è stato recentemente ridipinto. Si tratta di una *Pietà*, che ci tramanda la devozione della Madonna addolorata in questo luogo di culto, iconografia tanto simile alla Madonna affrescata nel santuario di Rho, di cui ne ripete l'immagine.



La chiesa, così come ci appare ora, è il frutto di numerosi rimaneggiamenti. Era composta da due navate, cioè era divisa nel suo interno in due spazi longitudinali, finché la ristrutturazione del secolo XVII non la ricompose in una sola navata, che scandisce all'interno una marcia verso l'altare, tramite i suoi pilastri addossati alle pareti. Sull'altare è posto il

simulacro della Madonna addolorata e, sotto l'altare, quello del Cristo morto.

Ignoti gli autori delle due opere per mancanza di documentazione. La statua della Madonna addolorata, in legno intagliato e dipinto, fu scolpita tra la fine del 1600 e l'inizio del secolo successivo. Il Cristo morto, in terracotta, riprende un modello molto diffuso nelle chiese lombarde, e risale almeno al 17° secolo, ma alcuni studiosi ritengono la statua ben più antica.

I due simulacri trovarono collocazione sull'altare tra la fine del 1700 e l'inizio del secolo successivo, forse provenienti da chiese e conventi soppressi nel periodo compreso tra la dominazione austriaca e quella napoleonica.

L'altare di marmo, nuovo, per l'occasione della collocazione dei due simulacri, risale al 1800 ed è in stile neoclassico. Sul marmo bianco e rosa poggiano due angeli che sono copia di quelli che il Canova ha realizzato a Torino per la cappella della Sindone.

Dietro all'altare, nello spazio del coro, crocifisso in legno intagliato e dipinto del 17° secolo. Alle pareti alcuni ex voto di carta, di seta e di velluto. Il più antico di questi si trova oggi custodito dalle suore



Marcelline, presso l'adiacente Oasi di preghiera, in attesa di trovare una più appropriata collocazione, forse al museo Biraghi: risale al 1817 e raffigura un ammalato che si rivolge alla Madonna addolorata, per ricevere da lei la grazia della guarigione.

Alcuni stendardi che rappresentano la Vergine sono appesi anche alle pareti della chiesa.

ITINERARIO

ARTISTICO - SPIRITUALE

IL PORTALE

La porta che introduce alla chiesetta è di recente edificazione: risale al 1998 e misura 4 metri di altezza per 1,80 di larghezza. Due ante di bronzo sostituiscono il vecchio portale in legno e supportano sei pannelli con didascalie, che rappresentano Maria madre della Chiesa, *Maria mater ecclesiae*.

Riflettiamo sul valore simbolico della porta come passaggio che immette in un edificio. Cristo stesso si è definito porta (Gv 10,7),



lui che ha segnato il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento. Maria è la porta che introduce al cielo, a suo figlio Gesù.

*O porta beata che solo ti schiudi al Re della gloria, o
inaccessibile tempio di chi è disceso dal cielo.*

(Dall'inno di lodi delle ferie prenatalizie della liturgia
ambrosiana)

Osserviamo questa porta d'ingresso al santuario che ci manifesta, per virtù della fede, il mistero di Maria madre della Chiesa, attraverso alcuni momenti della sua vita e della vita della comunità ecclesiale: davanti a noi, raffigurate su questo portale, scorrono le rappresentazioni della pietà cristiana, che attinge esempio e ispirazione da Maria.

Sostiamo un momento davanti alla porta. Cerchiamo dentro di noi lo spirito con il quale riconosciamo che Maria è madre della Chiesa e madre nostra. Proprio per questo la crediamo anche intermediaria tra noi uomini e Gesù, il suo figlio incarnato, divenuto uomo come noi e per noi. Maria *ianua coeli* diventa per noi il passaggio verso la divinità.

Incominciamo la lettura delle immagini, in atteggiamento di meditazione, alla luce della scritta incisa in cima ai battenti, che riporta la seconda parte dell'*Ave Maria*.

La lettura di queste “pagine di bronzo”, secondo una felice espressione di Gianfranco Ravasi nel descrivere un recente portale bronzeo a Betlemme, parte dall'alto a sinistra con il pannello che raffigura la Pentecoste, dal momento cioè in cui nasce la Chiesa, con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti in preghiera “*con Maria, la madre di Gesù*” (At 1,14).

La didascalia: “In attesa dello Spirito modello di Chiesa in preghiera”.

Lo Spirito che scende sopra gli apostoli e sopra Maria nel Cenacolo (At 2,4) è quello stesso Spirito che è sceso sopra Maria nel momento dell'annunciazione (Lc 1,35).

Maria, *mater ecclesiae*, è presente al nascere della Chiesa apostolica di Gerusalemme (At 1,14): questa osservazione ci introduce al commento del secondo pannello, in alto a destra, animato dai fedeli, in primo piano, riuniti in preghiera come gli apostoli nel Cenacolo. Sullo sfondo le sagome della basilica di S. Pietro, del Duomo di Milano e della par-

rocchia di Cernusco incarnano la tematica della Chiesa universale, in un processo di figliazione spirituale che prende origine dalla chiesa madre di Roma e si irraggia intorno a sé.

La didascalia: “Rendi la tua Chiesa segno di comunione e santità”.

La Chiesa, grembo di Dio sulla terra, ne raccoglie tutti i figli usciti dalle mani del Creatore e quindi chiamati a ricongiungersi a lui nella stessa famiglia.

Il terzo pannello, situato al centro del battente sinistro, accomuna due sentimenti di Maria: dolore e pietà.

La didascalia: “Rendi prezioso il dolore che associa alla passione di Cristo”.

Il mistero del dolore, che turba ogni uomo ed ogni tentativo di spiegazione razionale, ci spinge ad accostarci come Maria, con umiltà e compassione, a Colui che ha voluto patire per amore: qui la ragione tace e lascia spazio alla logica di un amore che si dona.

Il quarto pannello, situato al centro del battente destro, raffigura una celebrazione eucaristica.

La didascalia: “Accetta le offerte e unisci in un cuor solo popolo e pastore”.

L'eucaristia è il cuore di Cristo sempre presente tra noi, è il mistero dell'incarnazione che si dona in ogni momento ed in ogni angolo del mondo, perché tutti gli uomini vi trovino la loro casa comune.

Il quinto pannello, in basso a sinistra, tratta il tema della salvezza.

La didascalia: “ Accoglili nella pace e rendili partecipi della gloria dei Santi”.

Il pellegrinaggio della vita terrena è ormai finito, la salvezza eterna è alle porte: il cuore è spalancato verso un destino di gloria.

Il sesto raffigura la famiglia.

La didascalia: “Concedi di educare i figli secondo lo spirito del vangelo”.

Educare è far uscire dalle profondità della coscienza la voce di Dio che parla a ciascuno di noi.

Insegnare l'arte dell'ascolto, della ricerca di Dio, è insegnare la via che conduce al banchetto della vera sapienza.



LA RAFFIGURAZIONE DI MARIA ADDOLORATA

La statua dell'Addolorata, che noi oggi vediamo collocata nella nicchia dell'altare, risale circa agli inizi del XVIII secolo. Senza dubbio questo simulacro era presente nel santuario di Santa Maria già nel 1837: una significativa attestazione della bella statua dell'Addolorata è presente proprio in quella lettera di mons. Biraghi, scritta davanti ad un'altra immagine mariana - quella del santuario di Rho - in cui ricorda la divina ispirazione, ricevuta molti anni prima, di fondare la congregazione delle suore Marcelline, proprio davanti alla statua della Madonna addolorata di Cernusco. Il testo di questa lettera è pubblicato a p. 22.



L'autore ignoto ha scolpito, in un solo pezzo di legno, una Vergine alta mt.1,70 concepita secondo i canoni scultorei dello stile barocco, di drammaticità e movimento, fasto e grandiosità. Il manto che la ricopre e le vesti sono decorate di oro finissimo. Sette sono le spade d'argento infisse nel costato.

Il dolore di Maria, che l'arte aveva raffigurato in espressioni e gesti della Madonna collocata ai piedi del Cristo crocifisso, intorno al 1300 acquista una sua autonomia iconografica e si istituzionalizza nella raffigurazione di Maria con il cuore trafitto da una spada, poi da sette spade, simboleggianti ognuna i sette dolori.

La profezia di Simeone (Lc 2,35) risuona in quell'incisivo *“anche a te una spada trafiggerà l'anima”*. La liturgia ambrosiana, nell'inno dei vesperi della beata Vergine addolorata, celebra la festa del 15 settembre con queste parole:

*Il Salvatore s'immola sul Golgota;
ai suoi piedi Maria
offre e consacra sullo stesso altare
il dolore dell'animo.*

*Atroce, ogni ferita si riverbera
sulle materne viscere;
ogni spina dell'orrida corona
ti punge il cuore, o Vergine.*

La sequenza del messale romano inquadra la figura di Maria addolorata sotto la croce del Figlio e parla in modo esplicito di spada:

*Addolorata, in pianto
la Madre sta presso la Croce
da cui pende il Figlio.*

*Immersa in angoscia mortale
geme nell'intimo del cuore
trafitto da spada.*

.....
*O Madre, sorgente di amore,
fa' ch'io viva il tuo martirio,
fa' ch'io pianga le tue lacrime.*

*Fa' ch'arda il mio cuore
nell'amare il Cristo-Dio,
per essergli gradito.*

.....

*Ferisci il mio cuore con le sue ferite,
stringimi alla sua croce,
inebriami del suo sangue.*

Anche la letteratura, attraverso la sequenza dello *Stabat mater*, attribuita a Iacopone da Todi, poeta del XIII secolo, riprende la stessa immagine di Maria sotto la croce, trafitta da una spada:

*Stabat mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa
dum pendebat filius.*

*Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransiit gladius.*

La statua di Maria addolorata è connotata come regina dei cieli e della terra e come tale è avvolta nella preziosità di vesti arabesche e in un manto decorato e dorato. La corona posta sul suo capo è sormontata dal globo e dalla croce e sta ad indicare che Maria è compartecipe della duplicità del Cristo in gloria, re dell'universo, e del Cristo della passione.

Il vangelo di Giovanni ben stimmatizza, a questo proposito, l'innalzamento - abbassamento del Cristo sulla croce: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io Sono" (Gv 8,28a). "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna" (Gv 3,14).

L'innalzamento sulla croce è nuova introduzione del Figlio alla gloria del Padre.

Il culto dell'Addolorata si diffuse in Lombardia al tempo di S. Carlo e divenne sempre più popolare a causa del susseguirsi di carestie e pestilenze, che portavano la popolazione ad affidarsi alla Madonna dei dolori, mettendosi sotto la sua protezione amorosa.

La liturgia celebra la festa della Beata Vergine Maria Addolorata il giorno 15 settembre, subito dopo quella dell'Esaltazione della Santa

Croce, imprimendo un carattere di glorificazione al mistero del dolore di Maria. A Cernusco questa ricorrenza cade la quarta domenica di settembre, ed è occasione di gran festa per il paese.

La compartecipazione di Maria alla passione coinvolge la tensione escatologica della vita di ogni credente: *“Soffriamo con lui per essere con lui glorificati”* (Rom 8,17) . Sull’invito discreto di Gesù a volerlo seguire, si tratta di caricarsi della propria croce ogni giorno (Lc 9,23) per morire con lui, al fine di vivere poi con lui: *“se noi siamo morti con lui, vivremo anche con lui”* (2 Tim 2,11).

La pietà popolare ha voluto cogliere, nella vita della Vergine, sette momenti in cui raffigurare altrettanti eventi dolorosi, non sempre tutti collegati alla passione di Cristo. Raccogliendo l’usanza che si diffonde nel 1600 di recitare la Corona dell’Addolorata, i Servi di Maria anche oggi mantengono in vigore la sostanza di questa preghiera antica e propongono la memoria dei dolori della Vergine in due formulari, ognuno composto da sette episodi e dalle litanie dell’Addolorata.

Si propone di recitare uno dei seguenti formulari davanti al simulacro dell’Addolorata oppure di meditare in silenzio uno dei momenti della vita di Maria, in cui meglio ci si riconosce per affinità di vissuto storico o di sensibilità. Lo stesso si può fare con una delle litanie.

Memoria dei sette dolori della Vergine (primo formulario)

- 1- *Maria accoglie nella fede la profezia di Simeone (Lc 2,34-35)*
- 2- *Maria fugge in Egitto con Gesù e Giuseppe (Mt 2,13-14)*
- 3- *Maria cerca Gesù smarrito in Gerusalemme (Lc 2,43-45)*
- 4- *Maria incontra Gesù sulla via del Calvario (Lc 23,26-27)*
- 5- *Maria sta presso la croce del figlio (Gv 19, 25-27)*
- 6- *Maria accoglie nel suo grembo Gesù deposto dalla croce (Mc 15, 42-45)*
- 7- *Maria affida al sepolcro il corpo di Gesù in attesa della risurrezione (Gv 19,40-42)*

Memoria dei sette dolori della Vergine (secondo formulario)

- 1- *Gesù, figlio di Dio, nasce in una grotta: non c'era posto per la madre nell'albergo (Lc 2,6-7)*
- 2- *Gesù, salvatore dell'uomo, segno di contraddizione (Lc 2,33-35)*
- 3- *Gesù, neonato messia, è perseguitato da Erode (Mt 2,13-14)*
- 4- *Gesù, fratello dell'uomo, è rifiutato dai suoi concittadini (Lc 4,28-29)*
- 5- *Gesù, il santo di Dio, è arrestato dai sommi sacerdoti e abbandonato dai discepoli (Mt 26, 49-56)*
- 6- *Gesù, il giusto, muore sulla croce (Gv 19, 28-30)*
- 7- *Gesù, maestro e signore, è perseguitato nei suoi discepoli (At 12,1-3)*

Litanie dell'Addolorata

<i>Madre del Crocifisso,</i>	<i>prega per noi</i>
<i>Madre dal cuore trafitto</i>	
<i>Madre del Redentore</i>	
<i>Madre dei redenti</i>	
<i>Madre dei viventi</i>	
<i>Madre dei discepoli</i>	
<i>Vergine obbediente</i>	
<i>Vergine offerente</i>	
<i>Vergine fedele</i>	
<i>Vergine del silenzio</i>	
<i>Vergine del perdono</i>	
<i>Vergine dell'attesa</i>	
<i>Donna esule</i>	
<i>Donna forte</i>	
<i>Donna intrepida</i>	
<i>Donna del dolore</i>	
<i>Donna della nuova alleanza</i>	

Donna della speranza
Novella Eva
Socia del Redentore
Serva della riconciliazione
Difesa degli innocenti
Coraggio dei perseguitati
Fortezza degli oppressi
Speranza dei peccatori
Consolazione degli afflitti
Rifugio dei miseri
Conforto degli esuli
Sostegno dei deboli
Sollievo degli infermi
Regina dei martiri
Gloria della Chiesa
Vergine della Pasqua

Agnello di Dio...

Preghiamo: O Dio, tu hai voluto che la vita della Vergine fosse segnata dal mistero del dolore; concedici, ti preghiamo, di camminare con lei sulla via della fede e di unire le nostre sofferenze alla passione di Cristo perché diventino occasione di grazia e strumento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

I dolori di Maria riportano la memoria ad un'altra sua immagine sofferente, che si concretizza nell'apparizione della Madonna ad una suora marcellina, suor Elisabetta Redaelli. Gravemente ammalata, guarisce improvvisamente la notte tra il 22 e il 23 febbraio 1924, dopo la visita della "Signora". Il bimbo che tiene in braccio mostra due lacrimoni sulle guance: "Perché il Bambino piange? Perché - risponde la bella Signora - non è amato, non è abbastanza cercato, amato, desiderato anche dalle persone che Gli sono consacrate".

La Madonna del Divin Pianto è custodita a Cernusco sul Naviglio, nella casa delle suore Marcelline.

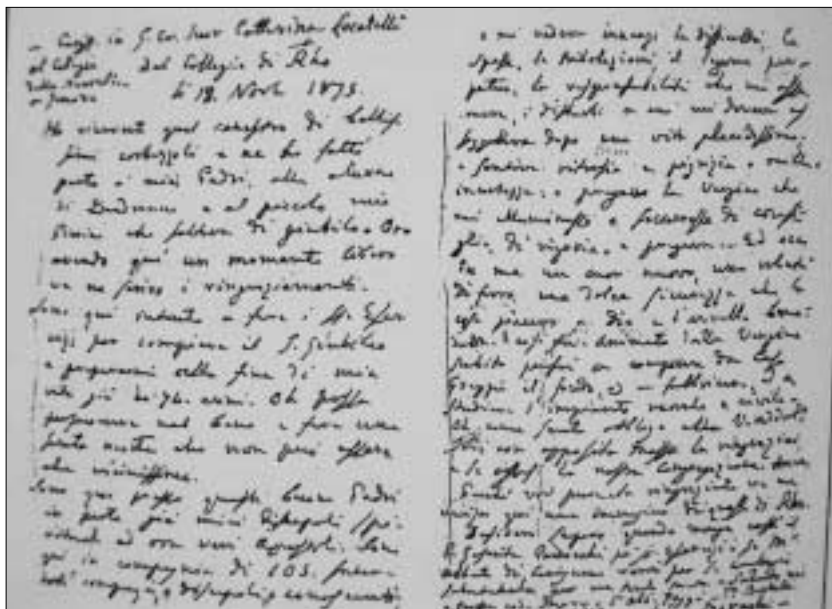
IL SANTUARIO DI S. MARIA E MONSIGNOR BIRAGHI

Nato nella vicina Vignate, monsignor Biraghi (1801 - 1879) fu devotissimo alla Madonna di S. Maria in Cernusco, dove andava a pregare.

Come si spiega questa devozione particolare del Biraghi? Sappiamo che in seguito ad un'epidemia di colera scoppiata a Cernusco intorno al 1836, egli vi accorse dal seminario di Milano, per portare il suo aiuto alla popolazione colpita. In seguito ad una seconda epidemia del 1860, la popolazione di Cernusco fece voto alla Madonna, per essere liberata da tale flagello. Così fu e da allora venne celebrata una festa: la statua della Madonna venne portata in processione lungo la via, rischiarata allora da lumini ad olio, contenuto entro gusci di lumaca, secondo il costume povero del secolo passato.

Oggi la processione si snoda ancora, illuminata dai tradizionali lumini a cera, lungo le vie che collegano il santuario di S. Maria alla parrocchia dell'Assunta: il giorno prescelto è il venerdì santo.

Proprio qui mons. Biraghi prese la decisione di fondare una congregazione femminile atta all'educazione delle giovani: le suore Marcelline. Il 18 novembre 1875, dal collegio di Rho, dove si era recato per fare i santi esercizi, così scrive, ricordando proprio quel particolare momento dell'ottobre 1837:



*Dissi della Vergine addolorata perocché questo magnifico tempio del collegio è in onore della Vergine addolorata che si venera dipinta sull'altar maggiore, ed è sorto pel miracolo delle lagrime di sangue che la Vergine da questa istessa immagine avanti ad alcune pie contadine, qui pianse visibilmente; e quelle lagrime raccolte in bianco fazzoletto vi si vedono ancora sanguigne e parlanti. Ciò fu al tempo di S. Carlo quando le eresie facevano tanto guasto di là delle Alpi: ma non poterono venire a noi. Ciò è di gran conforto per noi in mezzo ai tanti errori de' nostri giorni contro la fede, in mezzo a tante bestemmie e scandali e diavolerie. Preghiamo questa buona e potente Madre *auxilium christianorum*. Ed ella farà, farà molto.*

Ieri celebrai la s. Messa a questo altare, davanti alla veneranda immagine discoperta, e offersi il divin sacrificio per la nostra cara congregazione, per la nostra madre superiora, e per tutte le nostre suore e case e per codesta vostra, e per voi specialmente. E in mirare questa immagine, questa potente addolorata Vergine mi ebbi presente all'animo la immagine addolorata di Santa Maria di Cernusco e quel giorno quell'ora nell'ottobre 1837, quella fine del mese, quando innanzi a quella pregai e fui spinto a decidere per la creazione della nostra cara congregazione. Inginocchiato a lato di quell'altare, nella solitudine, nel silenzio io pensava all' ideata congregazione, e mi vedeva innanzi le difficoltà, le spese, le tribolazioni, il legame perpetuo, la responsabilità che mi assumevo, i disturbi a cui mi doveva assoggettare dopo una vita placidissima e sentiva ritrosia e pigritia e mille incertezze: e pregava la Vergine che mi illuminasse e soccorresse di consiglio, di vigoria, e pregava ...

Ed ecco in me un cuor nuovo, una volontà di ferro, una dolce sicurezza che la cosa piaceva a Dio e l'avrebbe benedetta. E così fu. Animato dalla Vergine subito pensai a comperare da Casa Greppi il fondo, ed a fabbricare, ed a studiare l'impianto morale e

civile. Oh, come sento obbligo alla Vergine addolorata. Ieri con apposita messa la ringraziai e le offersi la nostra congregazione. Amen.

(Lettere, 18 novembre 1875)

Senza dubbio mons. Biraghi amava pregare davanti alla Madonna addolorata.

La sera di sabato 22 settembre dell'anno 1838 accompagnò a Cernusco il gruppetto di quelle giovani che avrebbero formato il primo nucleo della nascente congregazione. Non c'era ancora un vero e proprio convento, ma una casa in affitto di fronte alla chiesa parrocchiale, casa Vittadini.

In questa casa, la giovane Marina Videmari, che sarà la futura cofondatrice Madre Marina, appena arrivata, insieme alle compagne innalza di notte una preghiera proprio dinanzi ad un simulacro della Madonna addolorata, che aveva trovato in una stanza:



Bon per me che veniva la notte! Prostrate dinanzi all'Addolorata in un camerino che fu poi il nostro oratorio, dopo una fervente e lacrimosa preghiera di tutte e tre, m'alzai e dissi: 'Dio mi ha qui condotta e Dio mi aiuterà a escirne a bene!...' . (Alla prima fonte, cap.V, p. 27).

A causa della recente ristrutturazione del centro storico di Cernusco, la casa è stata abbattuta. Attualmente, l'iscrizione che "sul portone d'ingresso ricordava la dimora delle prime Marcelline ed alunne" (*Aloysii Biraghi, Positio super virtutibus*, vol. I, p. 314) si trova al museo Biraghi, custodita all'interno dell'ex collegio di Cernusco, ora casa di riposo delle suore Marcelline.

Accanto al simulacro di questa Addolorata, dinanzi alla quale la giovane Marina si era inginocchiata a pregare, si trova anche un secondo simulacro dell'Addolorata, appartenente allo stesso Biraghi.



E' comprensibile che quelle prime compagne, designate a diventare suore Marcelline, una volta installatesi a Cernusco, siano state accompagnate al più presto da mons. Biraghi al santuario di S. Maria, proprio là dove era nata l'ispirazione che aveva portato alla fondazione della loro congregazione: quale luogo più significativo per ricevere la santa comunione!

Sempre in questa chiesa -sono parole di mons. Biraghi-

dove è quella Vergine Addolorata innanzi la quale mi venne infusa la volontà e la grazia e la determinazione di erigere la nostra congregazione, [...] il primo drappello delle nostre suore fece la prima unione e comparsa ricevendo ivi il corpo di Gesù Cristo.

(Lettere, 10 agosto 1855)

A questo proposito esiste un interessante documento manoscritto, che riporta alcune aggiunte autografe di mano del Biraghi, conservato nell'archivio della casa generalizia delle suore Marcelline. Si tratta di una breve cronistoria degli anni 1838-39, in cui è ricordata la chiesa di Santa Maria e la decisione di fondare la congregazione. Tra queste righe viene riportata come significativa la data del 23 settembre 1838, che in quell'anno cadeva di domenica, esattamente il giorno successivo alla sera di quel sabato 22 settembre, data in cui *"il primo drappello"* delle suore fu accompagnato a Cernusco dal Biraghi per installarvi: *"1838. 23 settembre: festa della Madonna Addolorata nella sussidiaria di Santa Maria e principio della congregazione"*.

Sotto la protezione della Vergine di Cernusco, *la cara nostra Madre Addolorata prima protettrice della nostra congregazione, [...]* (Lettere, 9 novembre 1843), mons. Biraghi si trovò a porre il momento iniziale della nascente congregazione, quello decisionale; ma anche il momento operativo fu sempre accompagnato dal ricordo di "quell'ora benedetta", quando la decisione perde i contorni sfumati dell'idea e prende forma.

Dalla casa di Chambéry, pochi anni prima di concludere la sua vita, ancora una volta mons. Biraghi ricorda, in una lettera, quel momento:

Il campo è conquistato, la mercè di Dio, di S. Ambrogio e S. Marcellina, di S. Carlo, e di S. Francesco di Sales e di quella Madonna di

S. Maria che per la prima mi ispirò ed avvalorò il pensiero della Congregazione nell'ottobre 1837-38. Lo vedo ancora quel luogo, quell'ora benedetta.
(Lettere, 4 ottobre 1873)

La prima suora che morì fu sepolta nel cimitero della chiesa di Santa Maria, che divenne da allora la cappella mortuaria delle Marcelline. Si tratta di Teresa Maria Lucchini, suora nella casa di Cernusco, di cui mons. Biraghi traccia la figura ed evidenzia le sode qualità di religiosa, in una lettera del 10 agosto 1855: quindi val certo la pena di leggerne buona parte e con attenzione:

Era Suor Teresa venuta alla religione per farsi santa, e così assicurarsi il regno de' cieli: ed ella si affrettò nell'opera della propria santificazione. E chi di voi, suore carissime, notò in lei una disobbedienza, una leggerezza, una vanità? Soda, grave, composta, e insieme ilare, benevola, affettuosa: diffidente di sé, coraggiosa nel Signore, perseverante nel travaglio, sollecita di provvedere a tutto, primiera in ogni buon esempio; così divota e spirituale che pareva non si occupasse di cosa di questa terra, così attenta al maneggio della casa e alla educazione delle alunne che pareva non si occupasse d'altro: e tutto con tale semplicità, con tale un'aria verginale, con tale gusto pel suo stato religioso che non si sapeva se più le si dovesse amore ovvero riverenza, certo però che ed amore e riverenza le si doveva. Sì, consumata in breve tempo empì lo spazio di molti anni: e come ella si affrettò alla perfezione, e Dio si affrettò a cogliere questo frutto maturo.

E ne sia lode al Signore, che anche in questo dimostrò favore non solo a suor Teresa ma anche alla nostra congregazione. Perché essendo tale la prima religiosa che parte dai nostri chiostri per l'altra vita, con animo fiducioso possiam dire: abbiamo mandato innanzi un angelo, abbiamo guadagnato una protettrice celeste. E se è permesso usare un linguaggio umano in mezzo a cose divine, parmi che la nostra congregazione sia ben rappresentata in cielo

da questa primogenita delle nostre morte. Ella sarà apparsa fra i cori delle sante vergini, coll'argentea croce sul petto, col novello nome delle Marcelline e col sacro libro della Regola ben osservata, piena di grazia e di gloria. E chi è, avranno detto queste Beate riverenti, chi è costei che ascende sì bella? E di qual orto spuntò fiore sì vago? Benedetto quell'ordine che ci invia sì bella primizia.

Ma non a noi o Signore, non a noi, bensì a voi sia gloria, a voi da cui viene ogni dono ed ogni merito. E a voi siano resi ringraziamenti e lodi che in mezzo al dolore ci consoliate colle spirituali vostre consolazioni: e benedetti giudizi vostri sempre sapienti, sempre adorabili.

Ancora una volta il pensiero di mons. Biraghi ritorna a quel luogo tanto amato, alla chiesa di S. Maria, e in particolare all'annesso cimitero:

Erano pochi giorni che colla madre superiora avevamo fatto discorso di una cappella mortuaria, da erigersi per le nostre suore: e dove farla? La faremo a Vimercate, dicevamo tra noi, o faremo invece a Milano, concerteremo ... Ma il Signore prevenne i nostri disegni e volle che suor Teresa fosse seppellita nel cimitero di Cernusco.

E perché ciò? Perché ivi la prima della nostre morte riposasse dove è quella Vergine addolorata innanzi la quale mi venne infusa la volontà e la grazia e la determinazione di erigere la nostra congregazione, innanzi la quale il primo drappello delle nostre suore fece la prima unione e comparsa ricevendo ivi il Corpo di Gesù Cristo.

La Vergine volle presso di sé la primizia del nostro ordine, e come suor Teresa era tanto divota in vita di questa Madre delle grazie e Regina della vergini, così parmi che sarà ben contenta di riposare a' di lei piedi e sotto il di lei manto materno. O Vergine santissima siate voi propizia a questa vergine che fu sì divota di voi e del figliuolo vostro Gesù Cristo.

A questo punto della lettera incomincia un delicatissimo colloquio del Biraghi con la propria madre defunta, anch'essa "là entro [...] seppellita", che ben conosceva suor Teresa, alla quale vengono raccontate le virtù della religiosa. In questo modo viene definito e completato questo indiretto ritratto delle qualità della suora marcellina, così come il Biraghi l'aveva concepita:

Io poi ho una mia particolare consolazione che sia seppellita in quel luogo. Perocché là entro è pur seppellita la mia carissima madre la quale come tanto amò in vita suor Teresa, così parmi che gioirà della compagnia e dei meriti di sì buona vicina, e che gioirà di avere a risorgere insieme a gloria nel gran dì della risurrezione. Sî insieme a gloria: poichè qual altra sorte può toccare ad anime tali?

Vedeste la sua fede vivissima, la carità effusa pei poverelli, quella semplicità evangelica, quella vita di sacrificio continuo [...].

Or che ci resta a fare, carissime figlie? Resta che noi teniamo ben fissa nell'animo la lezione che il Signore ci diede colla morte di suor Teresa. Star pronte alla partenza con coscienza monda, affrettarci nella santificazione dell'anima perchè quanto men si pensa il tempo ci mancherà, ripassare spesso il favore singolare fatto a noi dal Signore colla vocazione religiosa che è caparra del paradiso, ricordare i voti fatti, gli obblighi assonti, il rendiconto severo, sospirare ogni dì al paradiso con un perfetto distacco da ogni cosa, con un amore sincero al travaglio, ai sacrifici, alle croci, alle umiliazioni, alla obbedienza, alla rinneazione di noi stesse, con un generoso amore a Gesù Cristo.

Il tempo che ci resta sia tutto un apparecchio alla morte: e allora venga pure la morte, ché non ci farà paura e con animo calmo e sereno andremo incontro a Gesù sposo e giudice colla lampana [lampada] accesa ben preparate, e con lui entreremo per sempre nella sala dei gaudi celesti.

VIA CRUCIS E PIETÀ



I 14 riquadri della *via crucis* risalgono circa ad un secolo fa. Poniamo la nostra attenzione sul dodicesimo e tredicesimo quadro: sulla parete destra, nella raffigurazione della crocifissione, vi ritroviamo l'immagine dell'Addolorata ai piedi della croce. Maria intercede per l'umanità sofferente, allargando le braccia, in atteggiamento orante.

Così scrive mons. Biraghi, in una lettera del 14 marzo 1839, indirizzata a madre Marina Videmari:

Abbiate innanzi agli occhi anche Maria addolorata. Povera madre! Quante pene, quante inquietudini, quante ansietà, quante croci! Ma anche fu la regina dei dolori così è adesso la regina dei gaudi e delle glorie.

Nell'altro riquadro, quello relativo alla tredicesima stazione, viene raffigurata la *Pietà*, il cui tema iconografico deriva da quello della deposizione, dove il corpo morto del Cristo risulta sorretto da Maria o acca-

sciato sulle sue ginocchia, in un estremo abbraccio. Il corpo di Cristo si fa più pesante nell'abbandono della morte, mentre si sente fortissima l'accentuazione dell'umanità nel divino. Maria vive un momento di sconsolata solitudine, abbracciando per l'ultima volta il figlio morto.



Voltandosi verso l'ingresso, laddove s'innalza la controfacciata della chiesa, è inserita una vetrata che porta impressa la data del 1562. Incontriamo ancora una volta il tema della *Pietà*: la Vergine, che tiene in grembo il figlio morto, era una delle immagini molto care al tempo di S. Carlo e molto venerate. Il paesaggio nordico, che si intravede dietro alla forma della croce, può far pensare a provenienze bavaresi. Ai lati del Cristo morto si inginocchiano sei personaggi in preghiera, appartenenti alla famiglia Della Porta, committenti dell'opera. Le vetrate delle pareti laterali, che accompagnano il visitatore verso l'uscita, riprendono il tema della passione.

Riflettiamo sulle parole di Lamentazioni 1,12: "Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore".

BIBLIOGRAFIA

- Biraghi Luigi, *Lettere alle sue figlie spirituali*, Brescia, ed. Queriniana, vol I, 2002. Tutte le lettere di Luigi Biraghi sono conservate a Milano, nell'archivio della Casa Generalizia delle suore Marcelline.
- M. Videmari, *Alla prima fonte*, Milano, 1838.
- *Aloysii Biraghi, Positio super virtutibus, Romae*, 1995, voll I e II. Dal 1966 è in corso la causa di beatificazione di mons. L. Biraghi. Attualmente siamo in attesa, a breve termine, del decreto di eroicità delle virtù e del riconoscimento del miracolo da parte della Commissione dei medici, evento determinante la beatificazione del sacerdote.
- T. Farina, E. Ferrario Mezzadri, N. Onida, *S. Maria in Cernusco*, riedizione critica, Cernusco, s/N, tipografia Galimberti, 1998.
- *Breve cronistoria del 1838 - 1839*. Documento manoscritto con aggiunte autografe del Biraghi, in Archivio Generale Marcelline.

INDICE GENERALE

Introduzione	p. 3
Santuario di Santa Maria	p. 4
Come arrivare	p. 5
Notizie sul luogo	p. 5
Descrizione della chiesa di Santa Maria	p. 8
ITINERARIO ARTISTICO - SPIRITUALE	
Il portale	p. 11
La raffigurazione di Maria addolorata	p. 15
Il santuario di Santa Maria e Mons. Biraghi	p. 21
<i>Via crucis e Pietà</i>	p. 29
Bibliografia	p. 31
Indici	p. 32

INDICE DELLE FIGURE

In copertina: Stampa di Cernusco antica (particolare)
p. 4 - Santuario di Santa Maria
p. 5 - Cartina di Cernusco
p. 6 - Carta topografica del 1807
p. 7 - Pergamena contenente la prima citazione di Santa Maria
p. 8 - Resti della muratura antecedente
p. 9 - <i>Pietà</i> (edicola)
p. 10 - Ex voto del 1817 (olio su tela)
p. 11 - Portale
p. 14 - Portale (particolare)
p. 15 - Madonna addolorata (santuario)
p. 21 - Lettera autografa di mons. Biraghi
p. 23 - Madonna addolorata (casa Vittadini)
p. 24 - Addolorata appartenente a mons. Biraghi
p. 29 - Maria ai piedi della croce (<i>via crucis</i>)
p. 30 - <i>Pietà</i> (<i>via crucis</i>)